

Agricoltura, Cee divisa Scontro per il prezzo dei cereali Lontano l'accordo sul libro verde

I ministri dei Dieci si sono incontrati ieri a Bruxelles - Tutti d'accordo sulla necessità di una riforma della politica comunitaria per il settore ma profonde divergenze sui contenuti - Il nuovo documento

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Che la riforma sia necessaria, lo riconoscono tutti, che cioè i comportamenti scelti finora e dolorosi, nessuno lo nega, ma quando poi si deve mettere d'accordo sul «come» allora cominciano i guai. La politica agricola della Cee è giunta a una svolta: il vecchio modello basato sulla crescita dei redditi mediante l'aumento del volume della produzione non è più conciliabile con le realtà economiche e finanziarie attuali. E l'affermazione da cui parte il «libro verde», dedicato al problema della riforma della Pac, che la commissione Cee ha elaborato dopo faticose discussioni e sottoposto, ieri, al Consiglio dei ministri dell'Agricoltura riunito a Bruxelles. È solo un primo appuntamento, giacché il documento verrà discusso, poi, con tutti gli organismi istituzionali e le organizzazioni sociali interessate. E non si tratta solo di doverose consultazioni, visto che il «libro verde», con una scelta un po' insolita e alquanto critica, non indica soluzioni predefinite, ma una serie di opzioni sulle quali la Commissione si riserva di decidere solo alla fine dell'anno, tenuto conto dei pareri che saranno stati espressi.



Filippo Maria Pandolfi



Frans Andriessen

base alle proprie prerogative. Ora però vorrebbe che la decisione venisse adottata formalmente dal Consiglio, anche per dare certezza giuridica ai produttori. Ma tutti i tentativi di costringere Bonn alla ragionevolezza sembrano essere falliti. Senza esito è rimasta anche una missione speciale di Frans Andriessen, il commissario responsabile per le questioni agricole, che ha avuto lunghi colloqui con il ministro tedesco Ignaz Kiechle.

La vertenza sui cereali è una illuminante cartina di tornasole delle difficoltà che ogni ipotesi di riforma è destinata a incontrare nella re-

sistenza di governi e lobbies a difesa di interessi particolari. Oltretutto, il capitolo cereali ha un posto centrale, date le difficoltà in cui si dibatte il settore, nello schema di riforma delineato nel «libro verde».

Torniamo a quest'ultimo. Ciò che rende inevitabile la riforma, secondo il documento, sono non soltanto le difficoltà di bilancio, ma anche e soprattutto lo squilibrio crescente fra domanda e offerta. Esistono ancora possibilità di incrementare le esportazioni comunitarie, «ma non alla stessa cadenza degli anni passati e non per gli stessi prodotti e, inoltre, solo adottando il criterio di una «corresponsabilizzazione» nei rischi degli esportatori finora protetti.

Fin qui la diagnosi del mal. E i rimedi? Il «libro verde» indica la necessità di una «realistica politica dei prezzi» che dovrebbe tornare ad avere come referente la situazione di mercato «pura» e che dovrebbe consistere in una loro riduzione (in termini reali) nel contesto di una politica restrittiva tale da impedire che le riduzioni vengano compensate, in termini di reddito, da incrementi della produttività. Questa «austerità», per essere efficace, dovrebbe essere mantenuta costante per un certo numero di anni. In assenza di tali

condizioni, si sarebbe costretti a ricorrere sempre più a «restrizioni quantitative sottoforma di quote alla produzione».

Il «libro verde» indica poi una serie di orientamenti produttivi nei settori più «sensibili» alla sfavorevole situazione dei mercati mondiali, primo fra tutti quello dei cereali: trasformazioni culturali, colture alternative, sbocchi industriali tramite lo sviluppo della biotecnologia (zuccheri industriali, amidi, etanolo) o come additivo alla benzina (ecetera), che tengano anche conto della necessità di mantenere un certo equilibrio ambientale.

Ma è ovviamente sul terreno sociale che una riforma che riduca gli effetti «protettivi» della Pac orientandola sempre più verso il riferimento dei prezzi di mercato, rischia di produrre le conseguenze più pesanti. Ed è a questo aspetto del problema che il documento della Commissione non dà risposte, limitandosi ad indicare le opzioni tra le quali scegliere per sostenere in qualche modo un reddito agricolo che rischia altrimenti di essere falcidiato. La prima opzione è il prepensionamento a 55 anni per chi lascia l'agricoltura; la seconda un aiuto finanziario diretto agli agricoltori che accettino trasformazioni produttive di lungo periodo; la terza un sostegno al reddito per gli agricoltori che non superino un certo limite; la quarta infine, un regime di riscatti per gli agricoltori che abbandonino il loro «diritto a produrre» in tutto o in parte sulle proprie terre.

Paolo Soldini

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	15/7	14/7
Dollaro USA	1862,875	1877,75
Marco tedesco	644	664,50
Franco francese	213,39	212,915
Francio olandese	576,35	575,005
Francio belga	31,222	32,212
Sterlina inglese	2601	2595,625
Sterlina irlandese	2032,65	2026,50
Corona danese	180,245	179,975
Dracma greca	14,45	14,46
Dollaro canadese	1390,50	1387
Yen giapponese	7,829	7,764
Francio svizzero	780,29	775,40
Scellino austriaco	92,191	92,147
Corona norvegese	223,405	223,625
Corona svedese	222,05	222,55
Marco finlandese	398,77	399,625
Escudo portoghese	11,13	11,1
Peseta spagnola	11,268	11,265

La finanza vede nero nella economia Usa e vende dollari

La situazione sarebbe tale da forzare Washington a scegliere l'inflazione monetaria

ROMA — Gli ambienti finanziari rilanciano la previsione di riduzione del tasso di sconto negli Stati Uniti al 7%, e la discesa del dollaro prosegue. Intanto, però, l'elemento dominante del quadro resta il disperato attaccamento dei governi allo strumento monetario; nonostante un rialzo della sterlina del 20%, i tassi d'interesse sono scesi pochissimo e ieri il tasso-base inglese si è attestato al 12%. Gli ambienti dell'industria hanno chiesto una riduzione almeno al 10%, considerato, fra l'altro, che il rialzo della sterlina si riporta via quel poco di ossigeno che era venuto alle loro vendite con la svalutazione contro il dollaro nei primi mesi dell'anno.

Il marco riconquista posizioni ma questo non incoraggia i tedeschi ad una politica più espansiva. Anche qui il desiderio di rilanciare il marco come moneta forte fa premio su altri obiettivi, in specie sui programmi di riassorbimento della disoccupazione, di fatto abbandonati. Lo scivolamento della lira nei confronti del marco non è un fatto tecnico e monetario soltanto, ha alla base la difficoltà di equilibrare gli scambi fra Germania e Italia in una situazione di domanda molto contenuta.

Si paga, in campo monetario, il fatto che nessun accordo sia stato possibile per una manovra economica a livello di Comunità europea che vada al di là delle sovvenzioni ai settori di punta. Questo proprio mentre negli Stati Uniti viene avanti la critica del superdollaro come politica monetaria che ha favorito i settori tecnologici avanzati a spese dell'agricoltura, miniere e principali manifatture con effetti boomerang, a questo punto, anche per i settori di punta.

Renzo Stefanelli

Troppi ritardi del pentapartito nel Sud. Intervento di Nilde Iotti

ROMA — In uno scambio di opinioni con il direttore del «Mattino» di Napoli Pasquale Nonno, il presidente della Camera Nilde Iotti ha avuto il piacere di rievocare pubblicamente la sua volontà che si evitino altri ritardi per il Sud e si proceda quindi sollecitamente all'approvazione della nuova legge sul Mezzogiorno.

Il dibattito, sulle colonne del quotidiano napoletano, era stato aperto dallo stesso Nonno che aveva manifestato, chiamando in causa Nilde Iotti, il profondo preoccupazione circa i tempi di discussione e approvazione della legislazione post-Cassa

del Mezzogiorno. Il presidente della Camera aveva replicato, sempre sul «Mattino», apprezzando le giuste preoccupazioni del direttore del giornale, ma rilevando che aveva la stessa più volte richiamato in conferenza dei capigruppo l'attenzione dei presidenti su questo tema.

Ma essi, in presenza di altri numerosi e importanti provvedimenti nonché di decreti-legge che hanno le loro note scadenze costituzionali, non hanno accolto la proposta di inserimento (della legge, ndr) nel calendario di queste ultime due settimane (quella trascorsa e quella appena iniziata, ndr). «Tor-

g. f. p.

Pisticci, l'Eni «gioca al ribasso»

Il tentativo del gruppo è quello di rinegoziare i contenuti dell'accordo di quattro anni fa, con l'obiettivo di chiudere definitivamente le linee di produzione delle fibre, da trasferire ad Ottana - L'impegno del Pci

Nostro servizio
POTENZA — C'è molta tensione in Val Basento. L'insprimento della vertenza sul riassetto degli impianti chimici non può non preoccupare per gli effetti devastanti sui livelli occupazionali e produttivi nell'area lucana già fortemente provata. La rottura del trattativo sul futuro assetto produttivo dell'Anic di Pisticci e sulla riutilizzazione degli impianti ex Lichimica di Ferrandina, è l'ultimo capitolo di una vicenda carica di promesse, errori e inadempimenti dell'Eni e dei governi che dal 1979 hanno affrontato, di volta in volta, la questione chimica in Basilicata. Al gruppo dirigente dell'Eni e dell'Anic non sono bastati cinque anni ed importanti risorse tecniche e finanziarie, non ultime quelle derivanti dalla legge numero 219 sulla ricostruzione e lo sviluppo delle aree terremotate del 1980, per mettere a punto un progetto credibile di ri-

conversione-ristrutturazione, diversificazione degli impianti, in particolare di Pisticci da sempre specializzato nella produzione di fibre. L'accordo sindacale del 4 aprile 1981, fu calpestato dall'Eni, mentre il governo in carica non andò oltre i rituali impaccati appelli di fronte alle richieste di intervento del movimento sindacale, degli enti locali e delle forze politiche che si erano impegnate — a fondo — nella definizione della ipotesi di risanamento. Il gruppo dirigente dell'Eni e dell'Anic — impegnato in sordide guerre interne per il controllo e la gestione di settori ed aziende, addebito il mancato rispetto dell'accordo del 1981 a successive revisioni e modifiche, in relazione alle verifiche tecnico economiche e agli apporfondimenti effettuati da parte del gruppo. In buona sostanza, errori di progettazione, valutazioni tecniche e economiche sbagliate, previsioni inattendi-

bili nel rapporto con i partners privati coinvolti nelle operazioni di risanamento e diversificazione. Il costo economico, sociale e politico del fallimento dell'accordo non è ancora calcolabile nella sua portata: diverse decine di miliardi sprecati nella progettazione e nella simulazione, alcune centinaia di lavoratori in cassa integrazione per anni, degrado produttivo e tecnico degli stabilimenti (la Lichimica di Ferrandina è diventato un rottame) perdita di centinaia di posti di lavoro. Con il mancato rispetto per l'accordo, siglato dopo grandi lotte, estenuanti trattative, superando anche legittime perplessità di lavoratori dell'area Val Basento, si consuma la residua credibilità dell'Eni ed dell'Anic — e dei gruppi dominanti locali sostenitori — ed emerge la mancanza di volontà politica del governo ad assicurare — con un intervento attivo — un destino produttivo all'intera valle

del Basento con le necessarie misure per passare dalle produzioni legate alla chimica di base a quelle di chimica fine e derivata che il movimento sindacale per primo ha proposto. La violazione delle intese sottoscritte non può essere spiegata solo con la vastità del processo di riallocazione e riassetto del comparto chimico. Siamo, forse, di fronte ad una precisa scelta di disimpegno, del sistema delle partecipazioni statali, che viene mascherata, di volta in volta, con difficoltà ed ostacoli di ogni sorta e condita con errori e sprechi. E in questo contesto che si inquadrono i successivi tentativi di Eni chimica di rinegoziare, al ribasso, i contenuti dell'accordo 1981 con l'obiettivo di chiudere definitivamente le linee di produzione delle fibre, da trasferire ad Ottana, senza operare la necessaria saldatura con le annunciate e non realizzate attività sostitutive nella chimica fine e derivata. Il

ministro delle Partecipazioni Statali Dardida, in odore di decisionismo, invece di svolgere un ruolo di orientamento, per assicurare prospettive ai tremila lavoratori dell'area interessata si lascia andare a una sospetta cooperazione a un piano di smobilizzazione inaccettabile che porterebbe 1500 lavoratori dell'Anic di Pisticci alla cassa integrazione perpetua. Tutto questo ha determinato la rottura del confronto, che si trascina da mesi e che, in termini di impegno Eni chimica, è la successiva azione unilaterale dell'azienda che, ha inviato lettere ad altri 107 lavoratori da collocare in cassa integrazione per chiudere un'altra linea di acrilico a partire da ieri. Siamo, quindi, allo scontro aperto. La mobilitazione in corso, l'iniziativa delle forze democratiche, a partire dal Pci nella regione, nel parlamento, servivano ricondurre alla ragione ed al confronto l'Eni chimica.

Pietro Simonetti

In sciopero i 300 mila calzaturieri

L'astensione dal lavoro, in programma per oggi, durerà 4 ore - Punta a chiudere le trattative per i contratti aziendali - Lia Lepri: «L'Anci ha scelto di appiattirsi... sulla linea della Confindustria»

ROMA — In sciopero oggi i trecentomila lavoratori del settore calzaturiero. L'astensione dal lavoro — durerà quattro ore — è stata indetta dalla Fuita nazionale per rispondere alle richieste dell'Anci (si chiama così l'associazione delle imprese) per il rinnovo dei contratti integrativi aziendali.

Una nuova giornata di lotta, dunque. Resa necessaria — come spiega la compagna Lia Lepri, della segreteria nazionale della Fuita — perché «l'Anci si è appiattita sulle posizioni delle associazioni territoriali, e quindi della Confindustria». Un atteggiamento, quello degli imprenditori, tanto più ingiustificato proprio perché «la piattaforma presentata — è ancora Lia Lepri — affrontano seriamente e con grande senso di responsabilità tutte le questioni di fondo del settore».

E quali sono questi «problemi di fondo»? «Questo importante settore del "made in Italy" sta attraversando indubbiamente una fase cruciale del suo sviluppo, ma i problemi da affrontare non sono solo quelli della minacciata limitazione delle esportazioni negli Usa, o quello dell'eccessivo peso dei gravami fiscali, con l'iva al diciotto per cento per questi prodotti. I problemi sono anche altri:

«Nel solo 1984 — Lia Lepri — sono stati definitivamente persi tremila posti di lavoro, e si è registrato un incremento del settantatré (73) per cento delle ore di cassa integrazione speciale, segno di una profonda ristrutturazione produttiva e tecnologica. Tutto ciò però non ha impedito che l'anno scorso si producessero 10 milioni di scarpe in più, rispetto all'83. Ecco quali erano i temi al centro delle piattaforme».

A testimonianza che le richieste unitarie dei lavoratori calzaturieri vanno davvero incontro alle esigenze del settore, c'è la notizia che viene da Monsummano, in provincia di Pistoia (una zona importante per il settore): qui nei giorni scorsi è stato siglato un accordo tra la Fuita e l'associazione imprenditoriale locale. «Un'intesa quindi — è di nuovo Lia Lepri — quando si accetta il metodo della trattativa è possibile trovarla».

«L'Anci, invece, negli ultimi incontri con le organizzazioni dei lavoratori ha scelto di seguire l'avventura lucchiana», la linea dello scontro col sindacato. E poco importa ai dirigenti dell'organizzazione imprenditoriale se per questa strada si aggraverà la crisi del settore. Ecco da cosa nasce la «giornata di lotta» che vivrà in decine e decine di manifestazioni, un po' in tutta Italia».

«L'Anci, invece, negli ultimi incontri con le organizzazioni dei lavoratori ha scelto di seguire l'avventura lucchiana», la linea dello scontro col sindacato. E poco importa ai dirigenti dell'organizzazione imprenditoriale se per questa strada si aggraverà la crisi del settore. Ecco da cosa nasce la «giornata di lotta» che vivrà in decine e decine di manifestazioni, un po' in tutta Italia».

«L'Anci, invece, negli ultimi incontri con le organizzazioni dei lavoratori ha scelto di seguire l'avventura lucchiana», la linea dello scontro col sindacato. E poco importa ai dirigenti dell'organizzazione imprenditoriale se per questa strada si aggraverà la crisi del settore. Ecco da cosa nasce la «giornata di lotta» che vivrà in decine e decine di manifestazioni, un po' in tutta Italia».

«L'Anci, invece, negli ultimi incontri con le organizzazioni dei lavoratori ha scelto di seguire l'avventura lucchiana», la linea dello scontro col sindacato. E poco importa ai dirigenti dell'organizzazione imprenditoriale se per questa strada si aggraverà la crisi del settore. Ecco da cosa nasce la «giornata di lotta» che vivrà in decine e decine di manifestazioni, un po' in tutta Italia».

«L'Anci, invece, negli ultimi incontri con le organizzazioni dei lavoratori ha scelto di seguire l'avventura lucchiana», la linea dello scontro col sindacato. E poco importa ai dirigenti dell'organizzazione imprenditoriale se per questa strada si aggraverà la crisi del settore. Ecco da cosa nasce la «giornata di lotta» che vivrà in decine e decine di manifestazioni, un po' in tutta Italia».

Brevi
È morto Cesare Cosciani
ROMA — Si è spento ieri a Roma, Cesare Cosciani, illustre scienziato, docente di Scienza delle Finanze all'università di Roma, tra gli estensori della riforma tributaria degli anni 50. Al cordoglio della famiglia si unisce quello di Giuseppe D'Alema, responsabile del settore credito del Pci.

Scioperano i metalmeccanici di Venezia
VENEZIA — Scioperano oggi i lavoratori metalmeccanici veneziani per rilanciare la battaglia per l'occupazione e lo sviluppo dell'economia. In particolare l'astensione mira a riportare al centro del dibattito i problemi dell'area di Porto Marghera.

Petrolio, Venezuela riduce il prezzo
LONDRA — Anche il Venezuela, dopo il Messico, ha annunciato che ridurrà da due dollari il barile il prezzo del greggio pesante, che non è soggetto alla disciplina Opec sui prezzi e sulle quantità.

Zanussi: 126 miliardi di perdite
MILANO — La gestione del gruppo Zanussi dovrebbe risultare negli ultimi mesi di quest'anno in pareggio, per tonare quindi definitivamente in attivo nel '86, questo è almeno l'indicazione fornita dal presidente del gruppo Gian Mario Rosignolo all'assemblea degli azionisti, che ha anche approvato il bilancio '84, chiuso con una perdita di 125 miliardi e 900 milioni.

Parte fusione N. B. Ambrosiano-Centrale
MILANO — Oggi i rispettivi consigli d'amministrazione debberono avere la fusione per incorporazione del Nuovo Banco Ambrosiano né la Centrale Finanziaria Generale Spa, che sarà poi sancita col voto dalle assemblee straordinarie degli azionisti.

È il momento di parlare di riforma del Catasto

Il problema della costruzione di un servizio di vitale interesse per il Paese

di GIUSEPPE D'ALEMA

un indicatore fortemente aggregato e che richiede in caso di modificazioni la integrale ridefinizione, è strutturalmente incompatibile con un Catasto che come inventario immobiliare deve invece basarsi sul regime di aggiornamento semplificato e fondato su informazioni indipendenti le une dalle altre. Tali cioè che le variazioni di ciascuna di esse non implichi un intervento sulle altre (ad esempio con il cambiare dell'età di un fabbricato non cambia la sua posizione e quindi la valutazione economica di questa).

Un catasto che miri a determinare il reddito di un immobile se vuole utilizzare quest'ultimo — come del resto è avvenuto con la revisione degli estimi dei terreni e con l'adeguamento dei coefficienti per il Catasto urbano — non può che dar luogo a nuove spezzature e a nuove gravi ingiustizie. In ogni caso l'unico punto di vista valido per giudicare la validità di un inventario di immobili è quello della sua possibilità di aggiornamento mentre quello attuale non è aggiornabile, non consente un adeguamento evolutivo. I caratteri qualificanti di un bene immobiliare per essere assunto in catasto debbono essere: sensibilità stabile nel tempo e non frequenti mutazioni debbono affluire con certezza pressoché automatica.

Non crediamo che un sistema mirato al valore patrimoniale sia gestibile con continuità e aggiornabile a differenza di quello attuale finalizzato al reddito. Gli elementi che determinano il valore patrimoniale di un immobile — che pur avviano il compito di determinare il valore di mercato — sono come è non in grado di offrire una risposta equilibrata senza cioè dar luogo a spezzature ed ingiustizie nella tassazione dei redditi. I dati catastali in questo senso rappresentano, come è stato detto, una vera e propria tombola. Un sistema catastale mirato al reddito cioè ad

questi, siamo dell'opinione che costituisca un errore considerare il Catasto come un mero strumento dell'amministrazione finanziaria mentre esso, così come ad esempio l'Istat, dovrebbe costituire un centro di informazione a disposizione dello Stato in tutte le sue articolazioni e di tutti gli Enti pubblici.

Esso dovrebbe cioè essere scorporato dal ministero delle Finanze per assumere, secondo forme giuridiche da individuare, il carattere di un ente o di un'agenzia di carattere pubblico liberata da vincoli burocratici e gestibili come una vera e propria impresa.

Per concludere non si può tuttavia ignorare che si cambiano in atto nelle attività produttive e sociali con la riduzione del lavoro part-time, la crescita del lavoro part-time, il diffondersi del lavoro autonomo e della piccola impresa nei settori industriali, ma soprattutto in quello dei servizi, tutto ciò da tuoro, per un verso, ad una riduzione delle ritenute alla fonte cioè di entrate sicure da lavoro dipendente e per altro verso ad una espansione delle autocontribuzioni. Perciò, come ha scritto Vico, se da un lato si fa opera di controllo fiscale di un'amministrazione tuttora malconca, dall'altro lato la cura dell'Irpef si farà più acuta e il suo peso sul reddito dei lavoratori autonomi si andrà riducendo al di là delle misure che proponiamo per diminuire il grado di progressività, e l'incidenza per ragioni di equità ed economicità.

Completivamente le imposte dirette debbono veder ridotto il loro peso. In parallelo l'estensione delle attività, dei redditi e delle rendite finanziarie, delle transazioni finanziarie e degli incrementi patrimoniali pongono ineludibilmente il problema di una revisione in questo campo dell'imposizione tributaria che sino ad oggi ha grandemente privilegiato. Per tenere dietro a queste trasformazioni è a parer nostro indispensabile introdurre nel concetto di capacità contributiva il valore di patrimonio. Una sostanziale riduzione della progressività dell'Irpef, un suo ridimensionamento insieme a quello delle altre imposte dirette, pone la necessità altresì di introdurre una tassazione ordinaria e proporzionale, ad aliquota modesta, dei valori patrimoniali, con cui raggiungere maggiori entrate, conseguire una maggiore perequazione nella distribuzione degli oneri tributari e aggiungere progressività al posto di quella che è ridotta delle imposte dirette. Anche a questo fine il rifacimento del Catasto non è più rinviabile. Ci auguriamo che questo tema assuma nel dibattito politico istituzionale il rilievo che merita per dare ad esso quella concretezza e quell'utilità che spesso non ha.

«L'Anci, invece, negli ultimi incontri con le organizzazioni dei lavoratori ha scelto di seguire l'avventura lucchiana», la linea dello scontro col sindacato. E poco importa ai dirigenti dell'organizzazione imprenditoriale se per questa strada si aggraverà la crisi del settore. Ecco da cosa nasce la «giornata di lotta» che vivrà in decine e decine di manifestazioni, un po' in tutta Italia».

«L'Anci, invece, negli ultimi incontri con le organizzazioni dei lavoratori ha scelto di seguire l'avventura lucchiana», la linea dello scontro col sindacato. E poco importa ai dirigenti dell'organizzazione imprenditoriale se per questa strada si aggraverà la crisi del settore. Ecco da cosa nasce la «giornata di lotta» che vivrà in decine e decine di manifestazioni, un po' in tutta Italia».